

Architectural Design and History

**L'utopia dell'antico.
Il viaggio in Italia
di Jean-Jacques
Lequeu**

Elisa Boeri

FrancoAngeli

Architectural Design and History

La collana *Architectural Design and History* intende esplorare le relazioni tra il progetto di architettura e la città contemporanea, in particolare dove la trasformazione urbana si confronta con la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico. Attraversando diverse teorie, tecniche e pratiche, i contributi indagano l'identità complessa della cultura architettonica, avviano connessioni e scambi tra le discipline, e promuovono una concezione strategica ed evolutiva del patrimonio architettonico.

La collana è promossa dal Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano, sede della Cattedra UNESCO in *Architectural Preservation and Planning in World Heritage Cities*. Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà, gestita dal Comitato Scientifico attraverso la collaborazione di *referee* esterni altamente qualificati.

Comitato Scientifico

Federico Bucci (Politecnico di Milano, Italia)
Jean-Philippe Garric (Université Paris-1, Francia)
Marcela Hurtado (Universidad Técnica Federico Santa María, Cile)
Guillermo Aranda Mena (Royal Melbourne Institute of Technology, Australia)
Yael Moria (Shenkar College, Israele)
Eduardo Souto de Moura (Politecnico di Milano, Italia)
Elisa Valero Ramos (Universidad de Granada, Spagna)
Jian Long Zhang (Tongji University, Cina)

Architectural Design and History

**L'utopia dell'antico.
Il viaggio in Italia
di Jean-Jacques
Lequeu**

Elisa Boeri

FrancoAngeli

L'utopia dell'antico.
Il viaggio in Italia di Jean-Jacques Lequeu
Elisa Boeri

Coordinamento editoriale
Elena Montanari

Graphic design
Tassinari/Vetta

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

6	Lequeu e la sfida dell'Italia
	Jean-Philippe Garric
12	Lequeu: <i>architecte, dessinateur, inventeur</i>
20	<i>Voyage d'Italie par Jn. J.que Lequeu: note da un manoscritto inedito</i>
120	Il <i>Grand Tour</i> in biblioteca
146	Gli architetti e la Rivoluzione
162	Tra Antichi e Moderni
172	<i>Voyage Imaginaire e Città Utopica</i>
198	Note biografiche
201	Crediti

Lequeu e la sfida dell'Italia

Jean-Philippe Garric

Era un tempo nel quale tutti gli architetti europei avrebbero voluto dichiararsi Romani di adozione, e il Normanno Lequeu non fa eccezione a questa moda che abbina una ricerca di conoscenza con la speranza di trarre da questo viaggio italiano un notevole prestigio agli occhi dei suoi potenziali clienti. Tuttavia, è vero che solo una parte dei Francesi aveva la possibilità di vivere realmente questo desiderio così comune.

Per molti, il *Grand Tour* era una possibilità preclusa, essenzialmente per ragioni economiche.

Eppure, non è questo il caso di Étienne-Louis Boullée o di Claude-Nicolas Ledoux, che appartengono invece al gruppo di quelli che rinunciarono a lasciare Parigi per non allontanarsi dal fulcro degli affari, entrando così più velocemente nell'attività professionale.

Se questi due architetti, associati a Lequeu dallo storico Emil Kaufmann, si fossero recati in Italia, che cosa avrebbero studiato per distinguersi dai lavori presentati negli anni precedenti? La questione rimanda alla tradizione, tra i giovani e ambiziosi architetti, di cercare durante il proprio soggiorno presso l'Accademia di Francia a Roma, nuovi temi e nuovi oggetti di studio. Operazione attuata da Charles Percier e Pierre Fontaine, che pubblicano, in base ai propri studi romani, un corpus di case, palazzi e chiese di Roma¹ che costituisce una novità. Questo perché, da una parte, imitare l'architettura domestica italiana era un atteggiamento nuovo per i Francesi, in parte perché la raccolta include degli edifici scelti per il loro carattere primigenio — di cui il palazzo Venezia costituisce un esempio emblematico — o elementare, con esempi di piccolissime case. La stessa volontà di distinguersi spinge Auguste Grandjean de Montigny e Auguste Famin, quindici anni dopo, a studiare la Toscana del primo Rinascimento² e Jacques Ignace Hittorff, alla fine degli anni 1820, a misurare e disegnare gli edifici della Sicilia³.

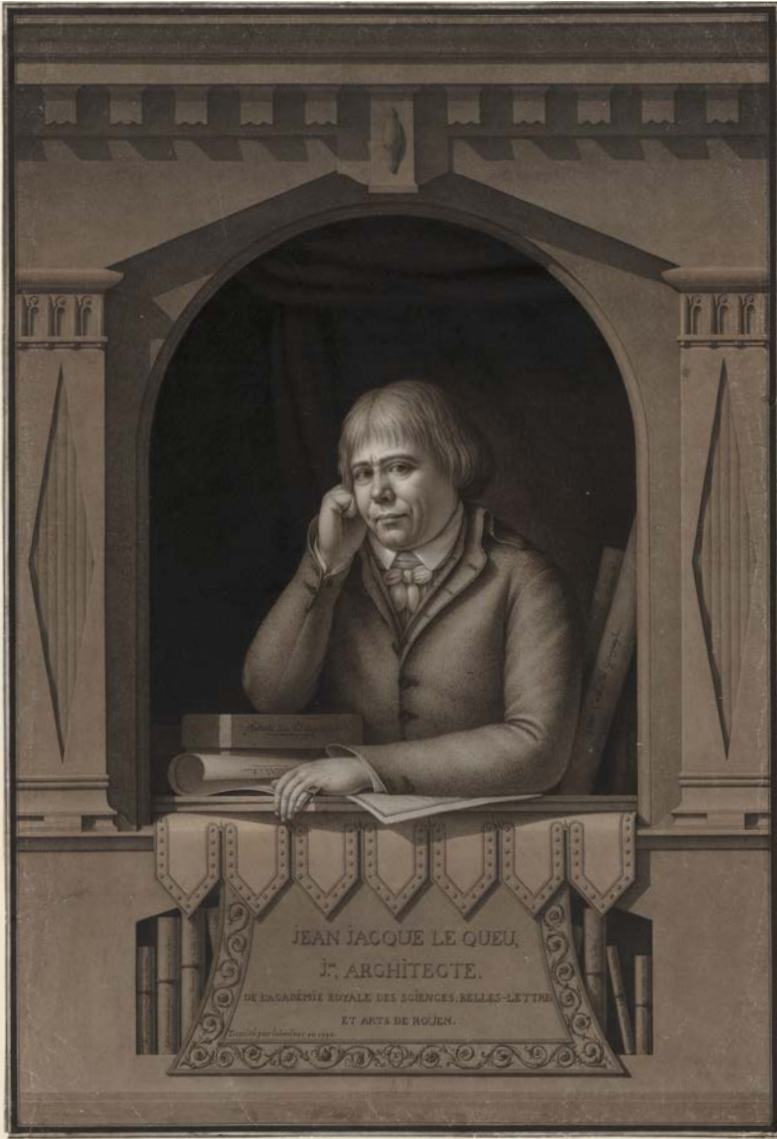
Benché Ledoux non abbia attraversato le Alpi, il suo fascino per l'opera del Palladio si fa palese nella sua opera costruita, come nei progetti teorici incisi nel suo libro, *L'Architecture considérée sous le rapport des arts, des mœurs et de la législation* (1804). Questa sua preferenza non si nutriva di nuovi riferimenti ad edifici palladiani, non richiedeva indagini o rilievi di edifici sconosciuti. Al contrario, da molto tempo le opere dell'architetto vicentino erano documentate in

modo assai completo, ben prima della pubblicazione dei quattro grandi volumi d'Ottavio Bertotti-Scamozzi, nel 1786.

In ambito parigino, la novità consisteva essenzialmente nell'avvicinarsi così tanto a questo tipo di modello rinascimentale italiano. Tra tutti gli architetti francesi della fine dell'*Ancien Régime*, nessuno di quelli che avevano avuto l'opportunità di studiare in Italia si era rivelato, nella sua opera architettonica, un imitatore così preciso ed entusiasta del Cinquecento.

Il caso di Boullée è invece più ambiguo. Il suo interesse si rivolge piuttosto verso un modello antico, che in fin dei conti non ricerca una verità archeologica e filologica. La sua Antichità è sognata e fantasmatica, piuttosto che studiata *in situ*. Tuttavia, è certamente vero che questo andamento va di pari passo, nel suo atelier parigino, con lo sviluppo di un certo italianismo, che si manifesta nei fondali paesaggistici di certe grandi composizioni, così come nelle pubblicazioni del suo erede Jean-Nicolas-Louis Durand. Con le sue ricerche volte a suscitare lo stupore della monumentalità e la sua aspirazione ad «essere un pittore», Boullée dimostra un interesse per i fabbricati rurali ispirati dalla pittura del Poussin, come dalle costruzioni agricole dell'Umbria e della Toscana. Per quest'aspetto, Boullée si appoggia sulle conoscenze dell'Italia acquisite dal suo collaboratore Jean Thomas Thibault e dal pittore ed incisore Constant Bourgeois⁴. Ambedue erano infatti tornati dei loro viaggi d'oltralpe con decine di vedute pittoresche di architetture ambientate nel paesaggio.

Lequeu, invece, pur dimostrando anch'egli un'aspirazione artistica autonoma, non ha mai dimostrato una nostalgia del soggiorno italiano, né tantomeno sviluppato nei suoi progetti un certo gusto legato al mito dell'italianismo. Al contrario, osservando la sua produzione grafica, si capisce come le sue preferenze e le sue scelte lo distinguano dal gusto neoclassico, nutrito di ricordi dell'Italia antica e moderna, una prefigurazione dell'ottocentesca *École des Beaux-Arts*. Come Elisa Boeri dimostra con chiarezza, la sua cultura italiana interviene in varie occasioni nella concezione dei suoi progetti. Eppure il suo viaggio italiano, sia che sia stato un viaggio reale, o solo un progetto mai realizzato, non gli concede la possibilità di costruire una cultura originale che lo distingua dagli architetti contemporanei o dalle generazioni



Autoritratto di Jean-Jacques
Lequeu, 1792.

precedenti. Egli produce un'opera molto singolare, pur non lasciando uno sguardo così sorprendente e personale sulla cultura architettonica della penisola.

Lequeu, insomma, a differenza di tanti architetti francesi dello stesso periodo, non sogna una Francia ricostruita ad imitazione dell'Italia; la sua città ideale, che descrive con una cura infinita nelle bellissime tavole dell'*Architecture Civile*, si nutre della lezione italiana, così come delle ricostruzioni dell'austriaco Fisher von Erlach, o di quelle, ancora più anacronistiche, del francese Jacques Androuet Du Cerceau. Mentre l'architettura europea cammina a passi rapidi verso un eclettismo alimentato da ricerche archeologiche sempre più scientifiche, lui immagina un futuro nel quale si intreccino e si trasfigurino liberamente molteplici ipotesi di una città utopica dalle origini ibride.

Così, benché l'Utopia dell'Antico, che Elisa Boeri ci propone di visitare in queste pagine, evochi una cultura in gran parte condivisa dagli architetti contemporanei di Lequeu, lui prende le distanze da quel movimento generale di indagine ed imitazione che contribuirà a costruire un nuovo secolo. Al contrario, allo spettacolo di una società che scompare, circondato dal rumore ossessivo degli «ultimi sospiri» del mondo nel quale si era preparato a vivere, propone un disperato tentativo di archeologia di se stesso, in cui l'Italia rappresenta il primo inevitabile passo di un viaggio impossibile.

- 1 C. Percier, P. F. L. Fontaine, C.-L. Bernier, *Palais, maisons, et autres édifices modernes, dessinés à Rome*, Ed. Baudouin, Parigi 1798 (riedizione a cura di J.-Ph. Garric, Ed. Mardaga, Bruxelles 2008); si veda inoltre J.-Ph. Garric, *Recueils d'Italie. Les modèles italiens dans les livres d'architecture français*, Ed. Mardaga, Bruxelles 2004; S. Frommel, J.-Ph. Garric, E. Kieven, *Charles Percier e Pierre Fontaine. Dal soggiorno romano alla trasformazione di Parigi*, Silvana Editoriale, Milano 2014.
- 2 A.-V. Grandjean de Montigny, A. Famin, *Architecture toscane, ou palais,*

maisons ou autres édifices de la Toscane, mesurés et dessinés, Imprimerie Pierre Didot, Parigi 1806.

3 J. Hittorff, L. Zanth, *Architecture antique de la Sicile, ou Recueil des plus intéressans monuments d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne*, Renouard, Parigi 1827.

4 Vedi J.-Ph. Garric, *Deux artistes aux antipodes: Lequeu et Jean Thomas Thibault*, in *Jean-Jacques Lequeu: bâtisseur de fantasmes*, a cura di L. Baridon, J.-Ph. Garric, M. Guédron, ed. Bibliothèque nationale de France-Éditions Norma, Parigi 2018, pp. 50-53.

**Lequeu: *architecte,
dessinateur,
inventeur***

Nel 1928, quando Emil Kaufmann (1891-1953) inizia a fare le proprie ricerche sull'architettura di Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806), quest'ultimo è solo un architetto del XVIII secolo di cui la storiografia non si è mai interessata¹. E così sono all'epoca Étienne-Louis Boullée (1728-1799) e Jean-Jacques Lequeu (1757-1826), gli altri due «Architetti Rivoluzionari», per usare il fortunato epiteto coniato proprio da Kaufmann, che con Ledoux comporranno da lì a poco la triade rivoluzionaria che, a partire dal 1949, accompagnerà lo stato dell'arte di ogni ricerca nel campo di quell'architettura a cavallo tra due secoli, il Settecento e l'Ottocento, bruscamente divisi dalla cesura inferta dalla lama della Rivoluzione francese.

Così, prima sulle pagine di *The Art Bulletin*, poi in modo più completo nel 1952 sul *Transactions of the American Philosophical Society*, Kaufmann — dal 1920 dottore in Storia dell'Arte presso le università di Innsbruck e Vienna, emigrato in America per sfuggire all'occupazione nazista e qui impiegato come funzionario di banca — apre una strada fertilissima agli studi storici sull'argomento e Boullée, Ledoux e Lequeu, pur nelle singole specificità, danno origine ad una lunga serie di riflessioni che continuano ancora oggi ad appassionare gli studiosi².

La figura di Lequeu, la più contraddittoria, ha spesso incontrato resistenze nella storiografia contemporanea. Ed anche in vita la sua carriera, sia quella accademica che quella legata all'architettura costruita, è senza dubbio la meno fortunata. Morto in disgrazia nel 1826, circondato dai suoi disegni e dai suoi libri, lascia nel suo piccolo appartamento di *Rue Saint-Sauveur* una discreta biblioteca architettonica, oggi perduta, che nei giorni successivi viene inventariata dal notaio incaricato di redigere l'elenco dei suoi beni, e successivamente dispersa in diversi lotti d'asta.

Lequeu, che riporta nelle sue lettere il timore vissuto nelle giornate del Terrore, spesso passate in casa a lavorare sulle proprie tavole, affianca all'*Architecture Civile* quattro manoscritti inediti, di cui due di carattere prettamente artistico. Il primo, *Précis méthodique pour apprendre à graver le lavis à l'eau-forte*³ del 1789, è un compendio sul metodo grafico dell'acqua forte e dell'incisione. Il secondo, *Nouvelle méthode appliquée aux principes élémentaires du dessin*⁴, redatto nel 1792, è una lunga dissertazione sui principi elementari del disegno geometrico e del proporzionamento della testa umana.

A questi si aggiungono un singolare manuale sullo sbiancamento del bucato «Destinato alle madri di famiglia»⁵, ed un memoriale di viaggio in Italia⁶, non datato.

A questa produzione, va presumibilmente a sommarsi un'attività di insegnamento dedicata agli appassionati d'arte, come testimoniato da un *Avis aux amateurs*⁷ conservato tra le sue carte e probabilmente destinato ad essere pubblicato su riviste e giornali. Rivolto a persone «con un gusto particolarmente sviluppato per le Belle Arti», l'avviso (non datato) promuove l'insegnamento di Lequeu all'interno di un atelier di pittura, dove vengono impartite «lezioni di disegno tanto di figura che di ornamento, e di architettura», e in cui la figura è trattata all'inchiostro di china nero o colorato.

L'interesse per l'insegnamento è una costante nella vita di Lequeu; eppure esso rimane inascoltato, rilegato a committenti privati e in ambito amatoriale.

La geografia terrestre, e la sua restituzione grafica e geometrica, occupa per Lequeu un posto di primo piano nei propri studi: coltivata con passione nei primi anni di formazione, di cui possiamo ancora osservare le diverse *Cartes géométriques* conservate all'interno della *Mécanique*⁸, forse datate tra il 1773 e il 1775, diviene una vera e propria occupazione a partire dal 1791, quando Lequeu è impiegato al catasto parigino sotto la supervisione di Gaspard de Prony (1755-1839), ingegnere idraulico ed enciclopedista, fondatore con Gaspard Monge (1746-1818) dell'*École Polytechnique* nel 1794.

Così come avvenuto per Ledoux, nella decade tra 1780 e il 1790, che vede l'architetto Lequeu passare da collaboratore in importanti cantieri ad anonimo impiegato del catasto, i rivolgimenti della storia sconvolgono ogni piano preventivamente accordato. Ed è proprio in questo periodo che si scrive la storia, reale o immaginata, del suo viaggio in Italia.

Gli anni immediatamente precedenti la Rivoluzione si dimostrano in linea con l'andamento lavorativo di molti suoi contemporanei. Lequeu è un giovane architetto che tenta di affermarsi nella capitale, mantenendo tuttavia forti legami con la sua città natale: nel 1786 è nominato Associato dell'*Académie des Belles-Lettres, Sciences et Arts de Rouen*⁹, eletto all'unanimità al secondo scrutinio, contrassegnato come «dimorante a Parigi».



A Parigi Lequeu lavora stabilmente al fianco di Soufflot Le Romain (1750-1801), e proprio nel 1786 è impegnato come disegnatore e ispettore dell'*Hôtel de Montholon*, a cui si aggiungono piccoli e grandi lavori di restauro e ampliamento di *maisons de plaisances*, castelli ed edifici rurali inseriti nella provincia francese.

Negli stessi anni è impegnato a redigere le tavole per il *Temple du Silence* del conte di Bouville, che gli commissiona il lavoro ispirato dalle ville palladiane dell'area veneta.

Ma ci stiamo avvicinando allo scoppio della Rivoluzione: il cantiere dell'*Hôtel de Montholon* si sta concludendo e le commesse borghesi ottenute grazie al supporto di Soufflot Le Romain si fanno sempre più rare. In questi anni Lequeu lavora ad un *Temple de la Nature*¹⁰, una *maison de plaisance* a pianta circolare che contiene al suo interno tutti gli elementi tipici delle fabbriche da giardino **1**. Il committente è Jacques-Guillaume Thouret (1746-1794), avvocato del Parlamento di Normandia nel 1773, redattore dei *cahiers de doléances* per la sua provincia, eletto deputato di Rouen per il Terzo Stato agli Stati Generali del 1789¹¹. Il progetto, irrealizzato, si interrompe forse a causa dei rivolgimenti politici e alla successiva morte di Thouret, ghigliottinato nell'aprile del 1794.

Sono questi gli anni del Terrore, i più terribili anche per gli architetti, le cui opere costruite divengono spesso la prova inconfutabile della propria vicinanza alla nobiltà di stampo monarchico.

1
J.-J. Lequeu, vista frontale del
Tempio della Natura (*Temple
de la Nature*), 1787-89.

Il *Rapport sur les Beaux-Arts* che Joachim Lebreton (1760-1819) stila per Napoleone, in qualità di segretario *de la classe des Beaux-Arts de l'Institut de France*, mette in luce i problemi che, dalla sfera socio-culturale, si riflettono irrevocabilmente nel campo dell'architettura: «Il resto del periodo rivoluzionario, fino all'anno 4 della Repubblica — scrive — non ci lascia che rimpianti e lamenti da esprimere in campo architettonico»¹².

I rimpianti evocati da Lebreton sono rivolti all'inazione a cui sono condannati l'arte e gli uomini di talento, «sull'impossibilità di portare a termine, e qualche volta addirittura di cominciare l'esecuzione dei progetti commissionati». E il più delle volte, scrive, quando l'artista ha concluso i suoi disegni di progetto, l'autorità o il committente «erano spariti come ombre, e non restavano altre commissioni che il prestigio di un'illusione. Tutte le Arti sono state sottoposte a questo avvillimento, ma deve essere stato ancora più funesto in Architettura»¹³.

Pur lontano dagli incarichi di prestigio, Lequeu incarna pienamente la figura di fine secolo descritta nel rapporto di Lebreton.

Tuttavia la professione dell'architetto, ancora poco regolamentata¹⁴, sembra godere di una certa stabilità negli anni rivoluzionari, e conta tra le sue fila poche esecuzioni capitali e altrettanti imprigionamenti: tra i primi troviamo l'architetto Richard Mique (1728-1794), successore di Ange-Jacques Gabriel (1698-1782) come Primo Architetto del re Luigi XVI e direttore dell'*Académie Royale d'Architecture*, ghigliottinato a Parigi l'8 luglio 1794, e Pierre-Louis Moreau-Desproux (1727-1794), membro dell'*Académie Royale d'Architecture* e *maître général des bâtiments de la Ville de Paris* dal 1763 al 1787, che subirà, ad un giorno di distanza, la stessa sorte di Mique. Tra gli imprigionati si contano Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806), segregato per diversi mesi nel 1793, Quatremère de Quincy (1755-1849) e François-Joseph Bélanger (1744-1818), rinchiuso nella prigione *Saint-Lazare*, mentre Pierre-François-Léonard Fontaine (1762-1853) opta per un allontanamento momentaneo in provincia.

In questa situazione, la figura dell'architetto occupa un ruolo di prim'ordine nei nuovi assetti della società rivoluzionaria, ma non sembra subire grandi stravolgimenti sociali, almeno nei primi anni. A questo proposito è utile citare la suddivisione temporale proposta da Szambien per il periodo 1789-1803, che vede un primo momento di

continuità (1789-1792), dettato soprattutto dall'autorevolezza dell'*Académie*, un periodo di crisi tra il 1792 e il 1795, e una terza fase di ascesa, a partire da questa data¹⁵.

Negli anni successivi alla Rivoluzione, il ceto sociale degli architetti parigini sembra variare sensibilmente a seconda dei singoli casi: alcuni, scrive ancora Szambien, hanno rinunciato ad ogni segno esteriore di ricchezza, mentre altri — arricchiti dalla speculazione edilizia — ne fanno vanto; altri ancora, infine, vivono in rovina.

Se l'architetto in quanto professione liberale, con le restrizioni della politica rivoluzionaria e le migrazioni della clientela nobiliare, vede un radicale rivolgimento della propria committenza, quelli tra loro più dotati nelle abilità del disegno, come Lequeu, hanno la possibilità di trovare occupazione all'interno delle Amministrazioni, dotandosi quindi di un introito fisso (relativamente basso) e di una pensione.

Così, già dal 1790 Lequeu è impiegato in uno dei tanti *ateliers publics* del *Faubourg Saint-Antoine*¹⁶, il quartiere da cui avevano preso le mosse i primi movimenti popolari sfociati nella presa della Bastiglia dell'anno precedente¹⁷.

Il lavoro per il Piano di Parigi¹⁸, che inserirà anche nel frontespizio della sua *Architecture Civile*, lo coinvolgerà fino al pensionamento, avvenuto il 16 agosto 1815¹⁹: dagli archivi del catasto è nominato, nel 1809, «dessinateur, expéditionnaire par assimilation» all'interno dell'ufficio *livres et cartes* del Segretariato generale del Ministro dell'Interno, successivamente nominato *dessinateur expéditionnaire* nel 1811 e incaricato «du plan de Paris pour le service du chef du bureau de la statistique», un ufficio distaccato dei *Bâtiments Civils*.

Accanto alla piccola somma di denaro corrisposta dalla pensione, affianca la vendita diretta di disegni e tavole destinate ad amatori e collezionisti: i suoi avvisi vengono pubblicati sul *Journal de Paris*, ma anche sul *Galignani's Messenger*, il primo giornale interamente in lingua inglese ad apparire sul continente, edito a Parigi a partire dal 1814, per mano di Giovanni Antonio Galignani (1757-1821), bresciano di nascita trasferitosi in Francia nel 1800 dopo gli studi in Inghilterra²⁰.

Da questo momento Lequeu si dedica probabilmente alla ridefinizione della sua principale opera grafica, l'*Architecture Civile*, raccogliendo, riproducendo e ultimando i disegni che poi donerà alla *Bibliothèque Royale* nel luglio del 1825, pochi mesi prima della sua morte.

- 1 Agli iniziali studi di Emil Kaufmann («C.-N. Ledoux», *Thieme-Becker Lexikon*, 22, 1928, pp. 536-537; *Von Ledoux bis Le Corbusier*, Wien-Leipzig 1933) seguiranno Levallet-Haug, *C.-N. Ledoux*, Strasbourg-Parigi 1934; M. Raval, J.-Ch. Moreux, *C.-N. Ledoux*, Parigi 1945.
- 2 Si veda E. Kaufmann, «Jean-Jacques Lequeu», *The Art Bulletin*, 1-4, marzo 1949, pp. 130-135; E. Kaufmann, *Three Revolutionary Architects. Boullée, Ledoux and Lequeu*, *Transaction of the American Philosophical Society*, Vol. 42, part 3, Philadelphia 1952 (trad. it. *Tre Architetti Rivoluzionari. Boullée Ledoux Lequeu*, FrancoAngeli, Milano 1976). Allo studio di Kaufmann hanno fatto seguito P. Duboy, *Lequeu: An Architectural Enigma*, MIT Press, Cambridge 1986 (ried. Gallimard, Parigi 2018); A. Vidler, *Writing of the Walls*, Princeton Architectural Press, New York 1987; A. Vidler, *The Architectural Uncanny*, MIT Press, Cambridge 1992. Nel 2018, la mostra *Jean-Jacques Lequeu. Bâtitteur de fantasmes* ospitata al *Petit Palais* di Parigi ha dato seguito alla raccolta e pubblicazione di nuovi studi. Tra questi: L. Baridon, J.-Ph. Garric, M. Guéron (a cura di), *Jean-Jacques Lequeu, bâtisseur de fantasmes*, catalogo della mostra, Éditions de la BnF / Norma, Parigi 2018; *Lexique Lequeu*, B2, Parigi 2018; E. Boeri, *Jean-Jacques Lequeu. Un atlas des mémoires*, Ed. des Cendres, Parigi 2018; E. Boeri, J.-Ph. Garric, «Jean-Jacques Lequeu (1757-1826): in lotta con la Storia», *Casabella*, 892, dicembre 2018, pp. 3-21.
- 3 J.-J. Lequeu, *Précis méthodique pour apprendre à graver le lavis à l'eau-forte*, 1789, manoscritto, 12 p., 6 acqueforti, BnF, Yc-834-8.
- 4 J.-J. Lequeu, *Nouvelle méthode appliquée aux principes élémentaires du dessin, tendant à perfectionner graphiquement le tracé de la tête de l'homme au moyen de diverses figures géométriques*, 1792, manoscritto, 33 p., 21 disegni, piuma, lavis e acquerello, BnF, KC-17-4.
- 5 J.-J. Lequeu, *Lettre sur le beau savonnage qu'on pourroit appeler Savonnement de Paris. Addressée aux mères de famille*, 1803, manoscritto, 12 p., 5 disegni al lavis, BnF, LH-34-4.
- 6 J.-J. Lequeu, *Relation du voyage de Lequeu en Italie*, [con l'aggiunta di] *Addition à mon voyage à Rome avec des mesures plus juste*, non datato, manoscritto, 24 p., BnF, UB-43(D)-4.
- 7 «Le sieur Lequeu, qui a professé [sic] l'architecture sous des maîtres éclairés à Rouen, n'ayant rien autant à cœur que de mériter l'estime et la protection de cette ville et d'offrir à ses concitoyens des services de son genre, annonce un bureau où il donnera des leçons de dessin tant de la figure que d'ornement, d'architecture et des autres parties de son art. Comme le sieur Lequeu joint à la connaissance des plans et détails du bâtiment (dont il fait son travail habituel) le dessin de la figure à l'encre de la Chine, manière noire, ou colorée, etc. etc. Persuadé que ce genre hardi pourrait intéresser les personnes qu'un goût distingué pour les beaux arts anime et leur fait désirer d'avoir des règles du lavis sur le portrait, le paysage, la carte et l'architecture, etc. etc. il en donnera des leçons. Ainsi les malpropres crayons de sanguine ou de pierre noire seraient remplacés par des pinceaux et des plumes», in J.-J. Lequeu, «Avis aux amateurs et amis des arts», *Architecture Civile*, BnF, Ha-80 (a,1).
- 8 J.-J. Lequeu, *Mécanique*, non datata, BnF, Est la-36.
- 9 Così la lettera di Descamps annuncia la nomina di Lequeu come associato

de l'Académie Royale des Sciences, *Belles lettres et Arts de Rouen*: «Aujourd'hui 30 août après la lecture de votre lettre à l'Académie, on a été au second scrutin qui vous a été favorable et unanime, et vous avez été reçu adjoint associé, comme demeurant à Paris [...]. Mr Le Brument s'est trouvé à toutes les séances pour donner sa voix, il faut lui écrire pour le remercier une lettre en particulier... », in J.-J. Lequeu, *Architecture Civile*, BnF, Ha-80 (a,1).

10 J.-J. Lequeu, *Plan au rez-de-chaussée d'un belvédère [sic], nommé le Temple de la Nature, que Mr. ... avocat au Grand Conseil, veut faire construire à Romainville*, piuma, lavis e acquerello, 46,2 x 57 cm (f.), BnF, Ha-80 (a,3).

11 Cfr. P. Priol (a cura di), *À l'origine des départements: hommage à Jacques-Guillaume Thouret, 1746-1794*, actes du colloque, Hôtel du département, Rouen 1989, Rouen 1990. Si veda anche P. Jourdan, *Les idées constitutionnelles de Jacques-Guillaume Thouret (1746-1794)*, Tesi di dottorato, sotto la direzione di Christophe Boutin, Caen 2006.

12 J. Lebreton, *Rapport à l'Empereur Napoléon sur l'état des Beaux-Arts en France*, depuis 1789, s.d. (1810), Parigi, p. 177.

13 Ivi, p. 178.

14 Cfr. W. Szambien, «Les architectes parisiens à l'époque révolutionnaire»,

Revue de l'Art, 83, 1989, pp. 36-50; M. Gallet, *Les architectes parisiens du XVIIIe siècle*, Éditions Mengès, Parigi 1995.

15 Ivi, p. 37.

16 «En 1790, je fus employé chef de l'un des ateliers publics du Faubourg Saint-Antoine jusqu'en 1791, époque de leur suppression; après occupé aux dessins des travaux du Champ de Mars pour la Fédération de cette même année», in J.-J. Lequeu, «Lettera di Lequeu al Ministère de l'Intérieur [curriculum vitæ]», *Architecture Civile*, BnF, Ha-80 (a,1).

17 Cfr. A. Thillay, *Le Faubourg Saint-Antoine et ses «Faux Ouvriers»*, Champ Vallon, Seyssel 2002, pp. 15-22.

18 Una circolare del Ministero datata 20 floréal an XII invita le amministrazioni, gli ingegneri e gli architetti a fornire a Lequeu i disegni utili al suo piano, in AN, F/17/1393. Cfr. anche l'affidamento di incarico a Lequeu per mezzo di una lettera datata 1804 e conservata nel suo lascito, in *Architecture Civile*, BnF, Ha-80 (a,1).

19 Il 12 agosto 1815 il segretario generale Barante annuncia a Lequeu il piano di pensionamento. La pensione è fissata a 668 franchi a partire dal 6 agosto 1815; in *Architecture Civile*, Ha-80 (a,2).

20 Cfr. G. Barber, «Galignani's and the Publication of English Books in France from 1800 to 1852», *The Library*, 4, 1961, pp. 267-286.